

Rinnovato impegno unitario e vigilanza democratica per battere il barbaro disegno della provocazione

Segnato nelle «liste di morte» delle Br il segretario dc assassinato a Palermo

Il nome di Reina in un documento redatto da un capo dei brigatisti - L'agguato nella notte davanti alla casa di un amico - La catena di attentati gestiti a metà fra delinquenza organizzata ed eversione



PALERMO - Il corpo del segretario provinciale dc nell'auto dopo il feroce agguato

Una sequela sanguinosa fra mafia e terrorismo

Fin dal mattino studenti e lavoratori in piazza - Centinaia di messaggi di solidarietà e delegazioni nella sede dc il compagno Bufalini: è un grave attacco alle istituzioni

PALERMO - Mazzi di fiori di gente senza volto. In il viale delle Alpi, luogo dell'agguato; e fiori sotto la sede della DC, al grattacielo di via Amari, di fronte al porto, ai due lati del portone. Accanto, un libro per le firme e due bandiere abbrunate. La mattinata di ieri, in questa Palermo sempre più violenta, è stata caratterizzata da un ininterrotto pellegrinaggio alla segreteria provinciale retta sino a venerdì sera da Michele Reina.

I sindacati: «Isolare i criminali»

ROMA - L'assassinio a Palermo del segretario provinciale della DC e a Torino di un giovane studente e il ferimento di un agente di polizia pongono sempre più in risalto la soluzione tra criminalità politica e criminalità comune con il folle disegno di seminare il terrore e di destabilizzare l'ordine pubblico e la vita civile. Lo afferma una nota della federazione CGIL-CISL-UIL, commentando i recenti episodi di violenza.

Intensificare l'iniziativa di massa

«È un delitto barbaro, un grave attacco alle istituzioni e alla nostra democrazia - ha detto il compagno Bufalini - Bisogna intensificare, anche qui nel Sud, la lotta contro il terrorismo e la criminalità. Non c'è altra strada». I comunisti hanno sospeso per due volte i lavori del congresso provinciale. La prima appena pochi minuti dopo il sanguinoso agguato, la seconda per la manifestazione. «Ciò che temeremo - aggiunge Pancrazio De Pasquale, presidente dell'Assemblea regionale - forse si è verificato: un legame tra terrorismo e mafia». E Gianni Parisi: «È un duro colpo alla convivenza democratica. Ci vuole una vigilanza di massa, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri».

Centinaia di messaggi di indignazione

E a Palermo, forse, le cause sono sin troppe. Una città dove il ribano degli assassini è divenuto dall'inizio dell'anno incalzante: una morte violenta dietro un'altra. Adesso il dc Reina, il quale, pur tra contraddizioni e impennate, era comunque uno di coloro che negli ultimi tempi erano parsi sforzarsi di dare alla DC di Palermo una immagine che potesse fare dimenticare gli anni oscuri del «comitato d'affari» fanfaniiano.

Dalla nostra redazione

PALERMO - Stavolta, a differenza del passato per Palermo, è arrivato un messaggio che rivendica l'assassinio ad una matrice di «criminalità politica». «Prima linea» - un gruppo terrorista finora assente, come del resto, tutti gli altri più noti, dalla cronaca della città - ha rivendicato attraverso una telefonata anonima «Giornale di Sicilia» l'effettiva uccisione di Michele Reina, 47 anni, sposato e padre di tre bambini, segretario provinciale della DC.

La pista del terrorismo, finora esorcizzata dalla lunga teoria di stragi e di indagini sui «misteri» della città, è diventata quella «privilegiata» ma si non è la sola, né tanto meno da sola, per spiegare il nuovo episodio sanguinoso che ha fatto la diciassettesima vittima dallo inizio dell'anno nel capoluogo. Il segretario democristiano - il primo dirigente politico ucciso in quello che appare, comunque, un salto di qualità della violenza palermitana - è stato fulminato alle 22.20 della notte di venerdì da due killer che hanno agito a viso scoperto. Lo hanno sorpreso mentre era al volante della sua Alfa Romeo metallizzata, ancora parcheggiata su un marciapiede all'angolo tra via Principe di Paternò e viale delle Alpi in un quartiere residenziale della «nuova» Palermo. È spirato all'istante, colpito da due proiettili alla testa e al collo, sotto gli occhi della moglie Marina, dell'amico Mario Leto anche lui ferito ma in maniera non grave (ha tentato di reagire sparando un colpo di pistola contro gli assassini ormai in fuga) della moglie.

Reina aveva passato una giornata intensa. Una riunione di maggioranza al Municipio in mattinata sulla questione della crisi del centro-sinistra al Comune. Diversi contatti telefonici. Alle 18 aveva rivolto un saluto, improntato a spirito unitario, al XV Congresso dei comunisti palermitani. Poi una visita, assieme a Leto, ad un comune conoscente.

I quattro erano appena scesi dalla abitazione di questi, quando gli assassini, i quali con ogni probabilità tallonavano già da qualche ora il gruppo, sono entrati in azione. La telefonata di «Prima linea», giunta poco dopo le 21 (perché così tardi e senza rinvii) ad una successiva, ormai rituale, «risoluzione»: «Si è chiesto qualcuno, sembra instradare le indagini soprattutto sulla pista del terrorismo politico».

Lo stesso Reina, nella sua qualità di segretario provinciale della DC, era fra gli obiettivi palermitani segnati dal sedicente «Partito combattente» delle Br. In un documento stilato da Paolo Maurizio Ferrari, uno dei costi detti «capi storici», detenuto per qualche mese all'Ucciardone in una cella della nona sezione, nell'elenco di vittime designate, che era stato fotocopiato dalla polizia all'insaputa dell'autore, Reina figurava tra i primi.

In una telefonata arrivata ieri mattina al quotidiano della città «L'Orizzonte» (sulla cui agenzia di notizie, alcuni obiettivi palermitani segnati dai comunisti, sono stati indicati), le Br collegano la uccisione di Reina alla richiesta di liberazione di Renato Curcio ed a farneticanti minacce a dirigenti comunisti. «Da qualche tempo la Digos di Palermo si occupa di alcuni giovani spariti dalla circolazione. La polizia pensa che siano passati alla clandestinità in relazione all'arrivo in Sicilia nel carcere messinese di Gazi, ai «Cavallacci» di Termini Imerese, nell'altro supercarcere dell'isola di Favignana, di alcuni noti terroristi. La notizia - tenuta nascosta dalle autorità - è una protesta inscenata da Maria Pia Vianale, detenuta a Messina, dopo l'uccisione a Torino del terrorista Matteo Caccagi, era stata rivelata nel resto qualche giorno fa a Palermo da un volontario fatto pervenire al «Giornale di Sicilia». E, nei giro degli ultimi mesi, un sedicente «Nucleo di guerriglia proletaria» ha rivendicato a Palermo quattro attentati dinamitardi con volentieri e telefonate ritenute «autentiche».

Intanto, però, il tragico album degli assassini nel capoluogo siciliano aveva continuato a collezionare solo «piste» tradizionalmente mafiose. Ma anche in questo campo, si osserva che la recrudescenza della lotta tra le cosche aveva fatto registrare una modifica sempre più chiara di metodi e di obiettivi. Sono cadute anche vittime «anomale» - un cronista giudiziario, Mario Francesco, un brigadiere di PS, Filippo Aparo - fulminati a culmine di azioni che assomigliavano sempre più ad imprese di «commando» militari, e sempre meno ai classici copioni delle esecuzioni mafiose. Perciò si fa anche la supposizione che pure l'uccisione di Reina rientri in tale sequenza.

Una convergenza di metodi e d' stili che - l'aveva sottolineato appena lunedì scorso in una conferenza stampa il presidente dell'Assemblea regionale, compagno Pancrazio De Pasquale - può correre anche in parallelo con una precisa collusione di obiettivi. Tra due forze - mafia e terrorismo - con interessi sempre più comuni di contrapposizione al nuovo.

Sergio Sergi



TORINO - Il dolore del padre del giovane Iurilli pochi minuti dopo la tremenda notizia

I compagni di scuola di Emanuele Iurilli ucciso a Torino da «Prima linea»

«Tacere adesso sarebbe complicità»

Un corteo di ragazzi ha percorso tutta la città - Le coraggiose parole della madre dello studente ferito a morte mentre tornava a casa - La ricostruzione dell'agguato - Migliora l'agente ferito

Dalla redazione

TORINO - «Che la sua morte senza senso acquisti un significato almeno per i suoi compagni, che riescano a fare quello che a lui non riuscì più». Elvira Amasso, la madre di Emanuele Iurilli, lo studente ucciso da una pallottola vagante nel corso della sparatoria seguita alla trapunta tesa da «Prima linea» ad una volante della polizia, parla piano, con il capo chino. Non piange, anche se la sua voce è spesso rotta dal pianto. Intorno a lei, nella stanza che fu di Emanuele, ci sono i compagni di classe del VII Istituto tecnico che il ragazzo frequentava, alcuni professori.

Insieme ad altri mille studenti della scuola hanno percorso in corteo tutta Torino Piazza Stampalia, alla periferia Nord, sino in via Milano, in Borgo San Paolo, all'altro capo della città, davanti al marciapiede dove Emanuele è caduto si fermarono brevemente in raccoglimento e depingono decine di mazzi di fiori e uno striscione: «Gli studenti del VII ITIS contro il terrorismo». Poi una delegazione di giovani e insegnanti sale al sesto piano, sino all'abitazione della famiglia Iurilli. Elvira Amasso, che è insieme al marito Alfredo, operaio della Fiat, abbraccia e bacia tutti e chiede loro di andarla a trovare spesso «per sentire rivivere mio figlio».

«È una donna eccezionale. Con una forza d'animo incredibile - dice il preside, il professor Antonio Maurella - Quando ho appreso la terribile notizia non ho avuto il coraggio di chiamarla, di andarla a trovare. È stata lei che mi ha telefonato nel pomeriggio per dirmi che sentiva il bisogno di parlarmi. Mi ha anche chiesto di poter assistere agli esami di maturità della classe, quegli esami che, anche Emanuele avrebbe dovuto sostenere fra tre mesi».

E anche gli studenti - aggiunge il preside - sono stati eccezionali. Lo scrive, lo scrive, oggi si parla tanto dei giovani, si dice che non sono interessati a nulla. C'era tutta la scuola al corteo. Insieme ai giovani del VII ITIS oltre migliaia di studenti hanno partecipato alla manifestazione che era stata indetta dalla FGCI. Radaazi e ranaazze che di Emanuele Iurilli hanno sentito parlare per la prima volta ieri dai giornali e che da questa morte assurda, inutile, hanno avuto stimolo per condurre sino in fondo la lotta contro la violenza politica. «Tacere adesso è complicità - è stato più volte scandito nel corteo - contro il terrorismo c'è tutta la città».

In piazza Sabotino, si è tenuto un breve comizio. Oltre a Silvio Cossiga, della segreteria della Camera del lavoro, ha parlato Mauro, compagno di classe di Emanuele. «La nostra scuola - ha detto - non è mai stata molto irpegnata nella battaglia politica. Purtroppo solo ora, con questa morte che ci tocca da vicino ci siamo sentiti coinvolti. Ma la nostra rabbia non deve esaurirsi nella manifestazione di oggi. Perciò dobbiamo fornire il nostro contributo alle iniziative contro il terrorismo decise dai consigli di quartiere. Andremo noi, casa per casa, a distribuire il questionario lanciato dalle circoscrizioni».

Un impegno preciso, una risposta a coloro che pensano con il sangue e con il terrore di seminare paura e rassegnazione nella popolazione. Sul fronte delle indagini c'è da segnalare il ritrovamento di un'altra delle auto usate dai terroristi per fuggire. È una 124 familiare di colore verde, rubata il giorno prima dell'agguato ad un negoziante che abita a poca distanza dal luogo dell'agguato. All'interno dell'auto, nascosto sotto due stuoie, è stato rinvenuto un mitra «Sten» 7,62, dello stesso calibro della pallottola trovata nei vestiti di ragazzo ucciso. Anche il questore ha confermato quest'ultimo particolare.

«Non basta più solo la risposta democratica dopo ogni nuovo crimine. Le grandi manifestazioni che hanno segnato e segnano la condanna e l'isolamento dei terroristi, devono essere parte di una mobilitazione continua che faccia crescere una coscienza democratica. La lotta contro la violenza, la difesa delle istituzioni democratiche, non è difesa di entità astratte, ma della convivenza civile, della possibilità di riunirsi, di discutere, di organizzare la propria vita in modo nuovo». Questa battaglia è tanto più urgente oggi - conclude il documento della FGCI - quando si avvertono i segni di «delusione» verso una «politica» e uno Stato che malgrado le lotte e i risultati conseguiti, non hanno cambiato la vita delle nuove generazioni».

La Fgci per una campagna di massa contro la violenza e l'eversione

ROMA - «I giovani comunisti rinnovano l'appello ad una mobilitazione unitaria, ampia e articolata, contro il terrorismo e la violenza, per lo sviluppo della democrazia, e propongono che a partire dalla giornata del 16 marzo si svolga un grande corteo nelle scuole, nelle città, in tutto il Paese, che prepari la manifestazione nazionale indetta per il 25 aprile dalle forze democratiche». Questa è la parte centrale dell'appello lanciato ieri dall'Esecutivo nazionale della FGCI dopo gli ultimi, gravissimi episodi di terrorismo. «Nella giornata del 16 marzo - prosegue il documento - vogliamo riaffermare il valore e la necessità di una politica di unità nazionale per la difesa della democrazia e per superare la crisi del Paese».

L'iniziativa dei quartieri a Torino

Una città discute come impegnarsi a lottare

L'agguato di Torino e le sue tragiche conseguenze possono essere capiti solo alla luce di ciò che davvero sta accadendo nella città. Deliberatamente e secondo precitazioni simboliche, i terroristi di «Prima linea» hanno cercato di imporre alla coscienza della città il loro rannicimento più ferreo, ma insieme, è esplicitamente scaturita una iniziativa continua, diffusa, di isolamento e di smascheramento. Il nostro giornale ha già raccontato come sono andate le cose, questa volta. Dopo l'assassinio di Rosa e Alessandro l'impegno individuale e collettivo dei cittadini contro il terrorismo non poteva e non doveva restare una parola vuota, una di quelle parole che abbelliscono i documenti, ma poi dormono nei cassetti. Ecco perché, spontaneamente, su proposta del grande maggioranza dei Consigli di quartiere della città, le istituzioni e un arco ampio di forze politiche, sociali, culturali hanno dato vita a una indagine conoscitiva di massa sull'eversione. Torino - hanno tratto, dalla tentata aggressione di Casazza e della Azzeroni al Consiglio di Madonna di Campagna e al suo presidente, non uno stimolo alla ritirata bensì una spinta in più a muoversi in fretta. Ora l'iniziativa è in marcia, ottiene già primi e significativi risultati, si allarga e si precisa nei suoi contenuti e nelle sue finalità: morale, spirituale. Dal Cdp dell'Italider di Genova al Prof. Luigi Pirro, dal sindaco DC di Cuneo a settori importanti della magistratura democratica. Hai giovani di CL a tanti altri soggetti della vita democratica. Certo, c'è anche chi eccitapace, critica, chiede la ricostituzione di qualche aspetto non secondario di questa grande mobilitazione popolare. C'è chi esprime dubbi sulla domanda, contenuta nel questionario, che è il principale veicolo dell'inchiesta: «Avete da segnalare fatti concreti che possano aiutare la magistratura e le forze di polizia nella lotta contro il terrorismo?». C'è chi si interroga sulla questione dell'anonimato e chiede che questo venga sostituito dalla segretezza. D'altri, innumerevoli, preoccupazioni assolutamente rispettabili. Questioni «in cui si discute e si vuole continuare a discutere per risolverle. Ma c'è anche - e la crisi italiana sta anche in queste sorti - chi «nara a nero e nera, come hanno scritto ieri tre presidenti di quartiere, di «militare, umiliare, ardire e offendere» proprio il principio dell'impegno diretto, della collaborazione fra i cittadini, le istituzioni e lo Stato. Sono gli stessi che, messo in passato, hanno sparato alle spalle di una inesistente mobilitazione contro il terrorismo che è - ricordiamolo - anche coraggiosa personale, fatica volontaria e tensione morale di tanti cittadini. Gli autonomi, DP, e Lotte Continua - disposti a individuare sulle questioni essenziali e a combattersi in un clima di onestà su questioni come il «caso Campanile» - hanno tirato fuori tutta la grinta di cui sono capaci per dare la caccia al «delatore».

ed ha detto che dai primi accertamenti risulta che a provocare la morte del giovane non sono stati proiettili in dotazione alle forze dell'ordine. È stato infine comunicato che i funerali del ragazzo si svolgeranno domani alle 14.30. Secondo alcuni testimoni sembra inoltre che i terroristi rimasti feriti siano due. Intanto sembrano migliorare le condizioni di salute dell'appuntato di P.S. Gaetano Danguello. Da segnalare, infine, un lungo comunicato trasmesso all'Ansa da «Prima linea». «Ritendiamo - ha detto per telefono un uomo con un forte accento meridionale - l'agguato a tre servi dello stato che hanno fatto sì che si allungasse la lista di sangue innocente versato». I terroristi attribuiscono quindi ai poliziotti che essi volevano massacrare la responsabilità della morte di Emanuele Iurilli. Non esistono parole per commentare in maniera adeguata tale spurata e canaglia affermazione. Il comunicato poi prosegue minacciando altre stragi. «Tremino i vari Andreotti, Fanfani, Berlinguer e Lama e insieme ad essi Dalla Chiesa». Poi sono state pronunciate le solite minacce contro i giornalisti.

G. Pericaccante

I deputati comunisti sono tornati al lavoro alle 14.30. È una eccezione, alle sedute di martedì 13 marzo con inizio alle ore 16.30.

Amendola: Nessuna neutralità e nessuna copertura

ROMA - Il compagno Gianluigi Amendola, prendendo la parola al 14. congresso della Federazione comunista romana che si concluderà domani, ha richiamato tutto il congresso sulla gravità dell'offensiva del terrorismo che punta - ha detto - alla disgregazione delle istituzioni democratiche. Amendola ha invitato l'organizzazione comunista romana a farsi promotrice di un vasto movimento capillare e di massa per isolare il terrorismo. «Nessuna neutralità e nessuna giustificazione - ha affermato - sono tollerabili. La violenza terroristica contro le istituzioni repubblicane è fascista, quale sia il colore che cerca di usurpare. Spetta a noi, prosciugare l'acqua nella quale il terrorismo continua a sguaizzare».

«È stato infine comunicato che i funerali del ragazzo si svolgeranno domani alle 14.30. Secondo alcuni testimoni sembra inoltre che i terroristi rimasti feriti siano due. Intanto sembrano migliorare le condizioni di salute dell'appuntato di P.S. Gaetano Danguello. Da segnalare, infine, un lungo comunicato trasmesso all'Ansa da «Prima linea».

«Ritendiamo - ha detto per telefono un uomo con un forte accento meridionale - l'agguato a tre servi dello stato che hanno fatto sì che si allungasse la lista di sangue innocente versato». I terroristi attribuiscono quindi ai poliziotti che essi volevano massacrare la responsabilità della morte di Emanuele Iurilli. Non esistono parole per commentare in maniera adeguata tale spurata e canaglia affermazione. Il comunicato poi prosegue minacciando altre stragi. «Tremino i vari Andreotti, Fanfani, Berlinguer e Lama e insieme ad essi Dalla Chiesa». Poi sono state pronunciate le solite minacce contro i giornalisti.

G. Pericaccante

I deputati comunisti sono tornati al lavoro alle 14.30. È una eccezione, alle sedute di martedì 13 marzo con inizio alle ore 16.30.

Giuliano Ferrara